


CAMPAMI - EL MALE INCOGNITO - 1537

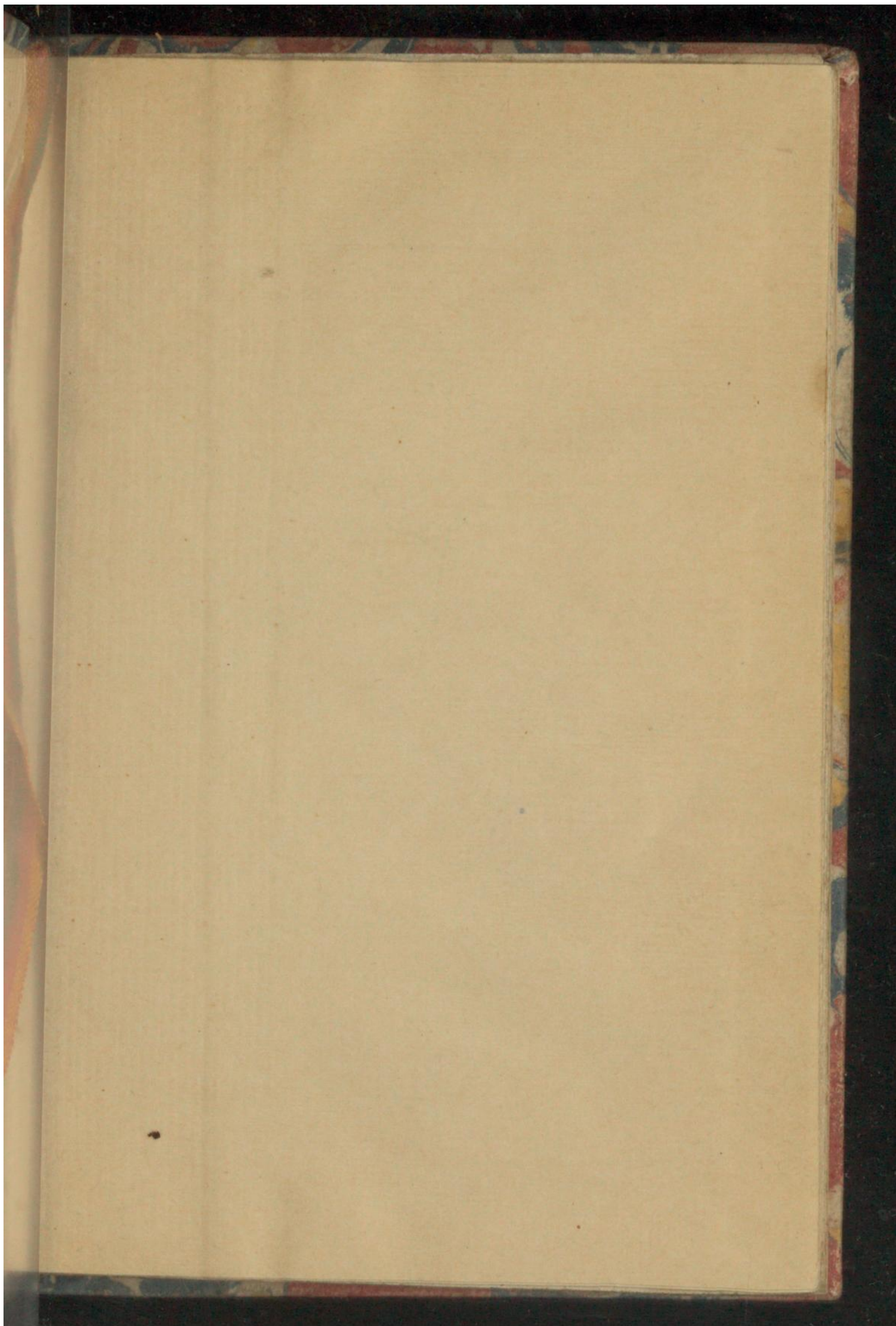


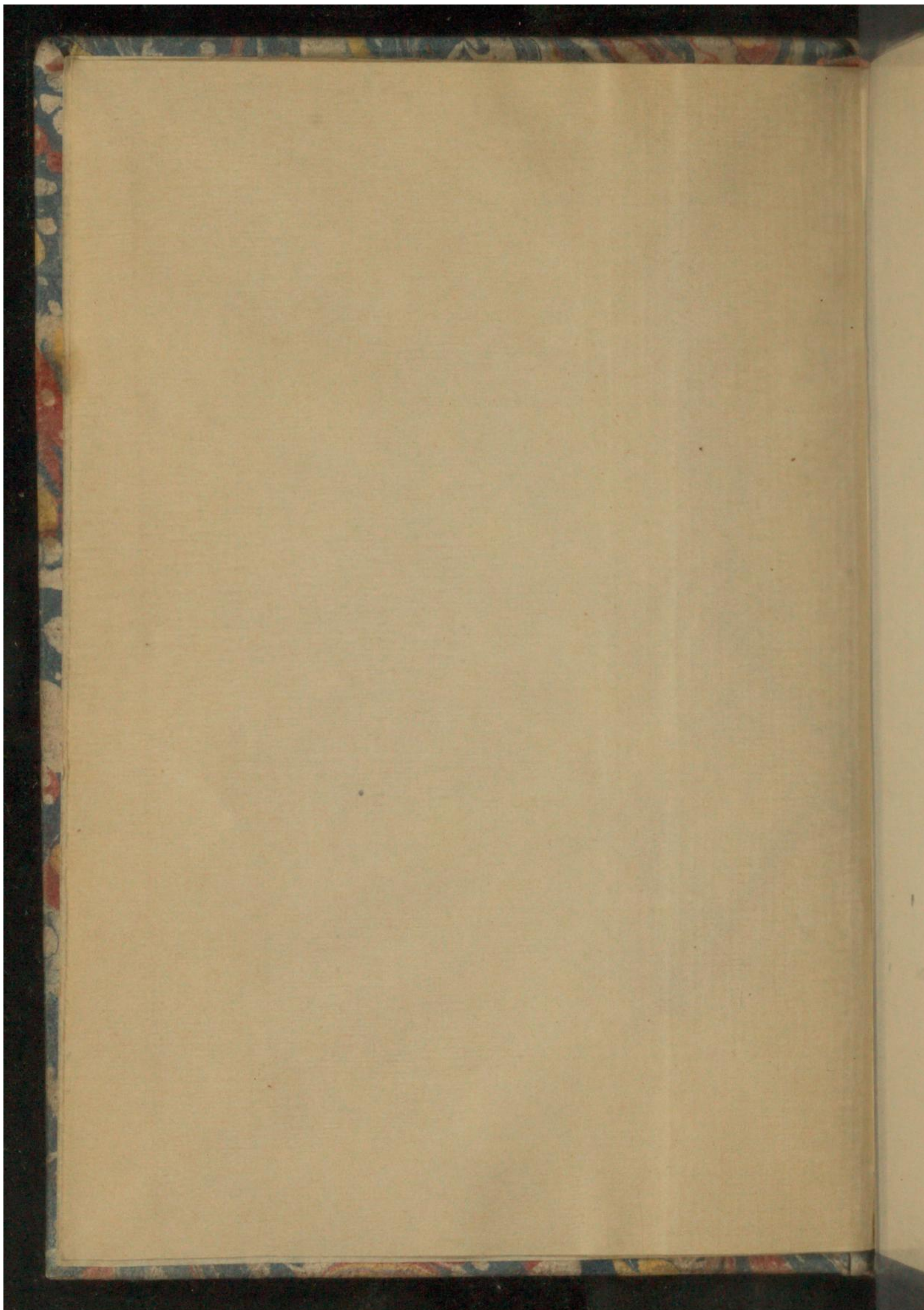


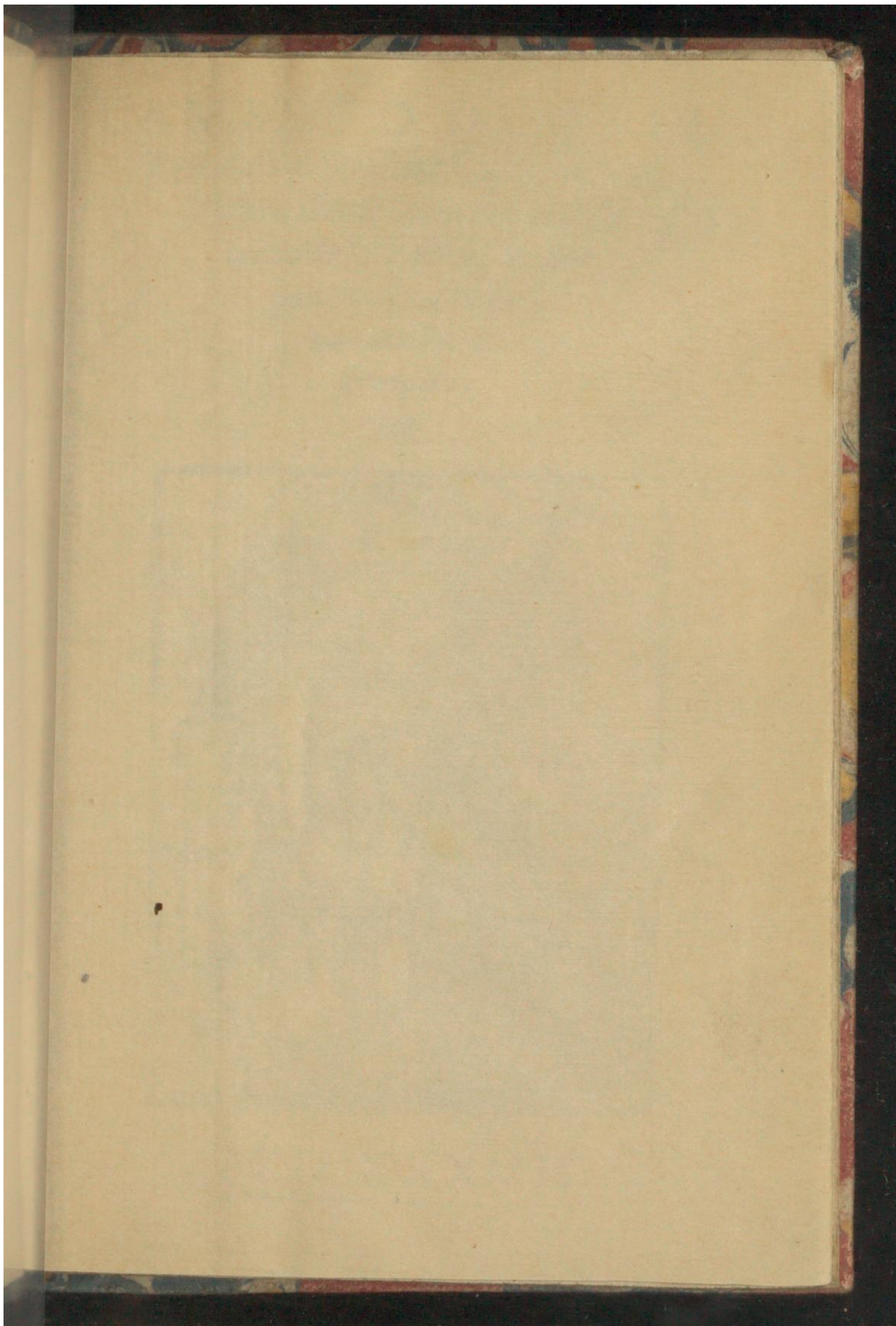




By Nicolo Campani.









LAMENTO DI QVEL Tribulato di Straſcino Campana Sene/ ſe ſopra el male incognito elquale tratta de la Patiētia & im patientia, corretto & nuouamēte ri ſtampato.





M D XXXVII.

NE la stagione che le gia spogliate piante da la tepidaterra vigore & vestimenti pigliano allhora che piu le sue ricchezze apre alle mortali luci essendo io lieto dun felice giorno alloco che per alquanto spatio lhumane menti quietar suole mi ritornaua. Et quiui dal sonno preso subito in vn mio turbato sognio incorsi. Pareuami che quelle prime & si grauose doglie, & via maggiori, del franzese mio martire tutte mi fussen o ritornate: & mirandomi da me stesso tutto, non retrouaua in me luoco che questo male non hauesse con grande securtade preso: & di che piu maggiormente mi marauigliaua era che molti amici passando quiui non mi riconosceuano per Istrascino: onde che piu volte non meno di marauiglie, che di sognio pieno, con me stesso dirli. Deh sarebbe mai che questo male fusse ritornato in sugo? & non altrimenti in questo tempo habbia fatto che soglia fare ogni rinuerdita pianta? Deh sarei mai quello Strascino che puoco auanti, era si libero da queste piaghe? Hor saria forse questo qualche sognio? di certo e non mi par po sogniare, perche chiaramente le mie macchiate membra veggo; & le rinouate doglie sento. Et cosi duno in altro ragionar passádo altro alleuiamento che le esclamabil mie cópositioni cótra di esso male trouare non mi pareua. Di modo cosi sognando alcuna stanza piu fiate riuoltata, talmente misi fisse in la memoria, che dapoi ricordádomene di scriuerle mi dispe

rosi. Et si come aduenir suole che lun verso laltr
ra a tal cagione ho fatte piu stanze oltra certe che
gia ne feci quando effettualmente da ditto male per
cosso & agitatomi truouaua. Ma in quella notte
tanta doglia alle sogniate doglie aggiunsi che in vn
punto & del graue sonno, & del sognio molestissi
mo mi disciolsi, et col sognio insieme spariro quelle
mie ritornate doglie. Ben che per molto spatio stes
si. (Si ne pigliai timore) che ancora verissimo mi pa
reua. Hora di queste mie roze fatighe ne faccio cor
tese dono a tutti li soldati baroni, & paladini del
gran Re di Francia. Perche disio che la mia salute
hora gioui con tali piaceuolezze a quelli che la spe
rano, & se non faranno minore il male, non sara al
meno che leggendole in qualche parte non insegni
no patientia: & si etiã essempio alli altri andar piu
cauti & retinenti nelli amorosi assalti. Valete.

OMnipotente Dio, somma bontade
Che senza te nulla si moue al mondo
Ricorro fonte de la tua pietade,
Come cieco, insensato, & sitibondo
Non mi negar la tua benignitade,
Accio chio non restassi poi nel fondo.
Et fa chio possa far mia mente satia
Di sfogar il mio duol con la tua gratia.

Ascolti ogniun lacerba mia querela,
Essempio al vulgo, & tutto mio sial danno,
Mortal dolore in me piu non si cela.
Piu non recopro il mal, piu non mi inganno
Questa ardua, & fallace, mia cautela
Cerca in parole disfogar laffanno.
Che gia cantai damor con buona voglia,
Hor canto per cagion di peggior d glia.

Cantai vn tempo molte cose allegre,
Non mi satiando di far giocchi & feste;
Hor canto tutte cose oscure, & negre,
A me sol piu che ad altri, assai moleste.
Per che queste mie membra afflitte, & egre,
Posson sol ragionar di cose meste.
Cosi mie allegrezze, & suoni, & canti,
Si son conuersi in dolorosi pianti.

Ma vna gratia vo da te lettore,
Che di legier la tutta ti contenti.
Et mentre che tu leggi di buon core
Che tu ci tenga anchor gliorecchi attenti,

Se tu ludisse dal suo proprio authore
Con le sue circonstantie, & suoi accenti,
Ti parrebbe lun due, anzi, vn cento,
Tanto ha potuto in me lo experimento

Dottrina di Strascino sopra el male Francese

Et non credo trouar fra tutti edotti
Chi di me nhabbia piu professione,
Ne che ci possa agiugner troppi motti,
Di prouata comio per paragone,
Basta che mha tanti disegni rotti
Che a pieta mouerebono vn Nerone;
Ma horamai mene puo romper puochi,
Perche presto in me fine haran suoi giochi,

Ascolta pur se vuoi diletto hauere
Quel chio dico al presente, & notal bene
Che per me ho serbato el dispiacere,
Di quanto in questa istoria si contiene.
Ne troppo attedio ti potro tenere,
Chel tedio col piacer ben non conuiene
Et con vn quarto dhora io ti vo fare
El peggio chio potro col mio cantare.

Et per venire alla conclusione
Di dechiararti il mio ragionamento,
Come ho detto, a far breue il mio sermone
Non bisogna gittar parole al vento,
Ne allegrati authori con ragione,
Che mostrino se a torto i o mi lamento,
Perche glie tanta gente a questo cerchio,
Che ci saran testimoni di superchio.

Comincia il gran lamento dun meschino,
Chel mal francioso gli ha tolto a far guerra
Tanta fatta glien ha, chel pouerino
Assediato, attratto, resta in terra, Narra
Et per fortuna, o per sorte o destino, tione
Morte nol vuol, anzi nel duol piu il serra
Hor si che pensa come sta costui,
Et guarda non tauenga come a lui.

Poi che al mio importuno destin piacque
Dhauermi a dare il francese martire,
Voi, incanti, oration, medele, & acque,
Tutto e van, chel suo corso vuol seguire,
Da che per me nessuno aiuto nacque,
Patienza, & speranza, han sempre ardire,
Et tanto sperar o con patientia,
Che passara la gallica influentia,

Hor discreto auditore ascolta alquanto Ripose
Come viue vn che non riposa mai, el cons
Solo il mio nutrimento e doglia, & pianto forti di
E miei confortator, son pene, & guai, questo
Et morte al mio soccorso tarda tanto male.
Che in lei sperando, ne vo d'ogi in crai, Speme
Hor pensa se lestrema la mia sorte, di que
Quan do ogni speme mia consiste in morte, sto ma
le.

Come comincia a venirne la notte
Et io comincio andare alla iustitia,
Perche le doglie voglion le lor dotte,
Et curan poco de la mia mestitia,

Et sento lossa mie fiaccate & rotte,
Et di piante, & di strida, io so diuitia,
Et dura questo gioco insino al giorno.
Gridando sueglio ogni vicin dintorno.

Et fatto il giorno non restano anchora,
Non parendo lor tempo ancho chio dorma:
Perchio non habbia riposo vn hora,
Fin che non e sfumata la lor torma:
Tu puoi pensar se la rabbia lauora,
Parendomi pur cosa aspra, & enorma,
Et cosi fatto giorno di due hore,
Mallenta vn po quasi dicat emore.

Questo breue riposo sol te dato
Accio che tul dispensi in lungo stento,
Ma tanto presto tel vedi mancato,
Breue Che non trapassa via si presto vn vento,
riposo. Sempre nuouo dolore e preparato,
Che non ha dilation questo tormento,
Pero torna si spesso al suo lauoro,
Che par che troui in te la vena doro.

Crudelta Surge da questo mal crudelta tanta
delta Et tanta, & tanta, che non si puo dire,
del ma Non sol ti tien con la persona affranta,
le. Ma non ti lassa mangiar, ne dormire
Solo il gridare e vna manna santa
El resto e tutta voglia di morire,
Et per disgratia o per tuo tristo fatto
La morte non ti vol se non stentato

Le gran doglie ti tranno del ceruello
E la forza taccieca a dir del male
Cosi ti fai dal cielo impio ribbello,
Mentre che dura quel dolor mortale, Effetti
Calando al duolo, & tu ritorni a quello,
Che ti puo dare il pan celestiale,
Et riuocando i tuoi stolti sermoni,
Preghi el clemente Dio che ti perdoni.

Imagina se fai preghi deuote
Chio non habbia a Iesu piangendo stese.
Color con gran feruor quanto si puote
Di fede, & di speranza, tutte accese
Sempre daiuto, son tornate vote.
Hor non so piu trouar miglior difese,
Se non abandonar le membra lasse,
Et hauer patientia, sio crepasse

preghi & orationi in darno fatte

Quando io ho dette tutte lettanie,
Et inuocato el cuor celestiale,
E intitulate piu sante Marie,
Che non a tutto il mondo vniuersale
Vedendo che non giouan preghi pie
Comincio a mutar verso alla bestiale,
Dicendo forse fia miglior gouerno
A chiamar giu laiuto de linferno.

Qui non ti dico el nome di coloro
Che a nominarli mi facien paura,
Ma per discerner ben le forze loro
Faceuo el brauo con fronte sicura

Innocationi di demoni

Per questo non mancaua il mio martoro
Sol di sfogauo lira, acerba, & dura,
Hor si che nota ben che male, e questo,
Quando ne Dio, ne il Diauol, non ci ha sesto

In questo mal tanta crudelta regna,
Che patientia a lui le spalle china
Forza non e chel suo pondo sostegna,
Per chel procede con troppa ruina,
Questa sua guerra di tormenti pregna,
Non ha mezo, ne fin, ne disciplina,
Dunque par che sia ingiusto chi procura
Che ogni cosa debbi esser con misura,

Vuol dir qualcun che pe nostri peccati
Ce dato questo mal questa influentia,
Oppinione del autore
I miei mi par hauer piu che purgati,
Dunque io posso appellare a la sententia,
Se gabbato non son da preti, & frati,
Che examinata han ben mia conscientia
Dicon chio ho purgato ogni mio vitio,
Dunque non mi bisogna il gran iuditio,

Se non fusse il mio dire vn po mordace,
Mētre vn legge non bastem miara
Non nharebbe piacer chi e disperato,
Che legendo talhor si dara pace
Cosi saro cagion di men peccato,
In quel che Dio offendo mi dispiace,
Et creda che mi hara per iscusato,
Perche e somma iustitia, & sa & vede,
Che da maligno il mio dir non procede.

Io non vorria talhor che mi parlasse
El Papa, vn Re, ne altro gran signore,
Tanto ho le membra mie lacere, & lasse,
Chio non gustarei ben dalcun valore.
Et vo stizzoso, & con le luci basse
Mentre che tarda a passar quel furore,
Poi mancato quel duol si furibondo,
Minclinarei al piu vil hom del mondo

Fastidio & accidia del male

Se de e medicine io nho prouate,
Pensa a tuo modo innumerabil somma
Et sio ci ho ben de le spese gittate
Per sanar qualche doglia, o piaga gomma
Si chio lo tutte quante hor disprezzate,
Et non credo lor piu come se Tomma
Fin chio non metto ne la piaga il dito,
Cioe chio stia quaranta anni guarito

Medicine & spese

Se con mille parlasse in vn sol giorno
Tutti ti vorran dar qualche riparo,
Ognun si fa sopra consiglii adorno,
Dicendo le tal cose al tal giouaro,
Se non riescie, e tuo il danno e lo scorno.
Et fra se dice a le tue spese imparo.
Far tante medicine, e gran pazzia,
Che sotto pon tuo corpo a notomia.

Consiglieri.

Se venisse vn da casa maledetta
Con qualche medicina, o vecchia, o noua
La voglia del guarir tanto diletta,
Che mille anni ti par farne la proua,

Crudelta

Et tal hor non li segni per la fretta.
Per veder se la noce, o se la gioua,
Poi tunge, ol ti fa stufe, ol ti profuma,
Et sempre piu le tue carni consuma.

Quando vna piaga ti par gia guarita.
Che tu pensi in due giorni hauerla salda
Qualche gomma iui presso e comparita,
Et di nouo la piaga ti riscalda,
Futuri accidē ti. Et conuientici far maggior ferita,
O influentia pessima, & ribalda
Che in te non e ne salute, ne speme
Che quanto vn ha piu mal, di peggio teme

Galieno, Auicenna, & Ipocrate,
Con glialtri medicastri, & ciurmatori
Cōtra li medeci. Che han tanti libri, & carte riuoltate,
Et medicar non san questi dolori,
Poi che le lor dottrine son buttate,
Lor si buttino anchor pe i cacatori
Che fama sol consiste in quelle cose,
Che al preueder son piu dificultose.

Di quante medicine io feci mai
Ottima medicina. Vna ne buona, & quella vo insegniarti
Et credo che obligato mi sarai,
Se del consiglio mio vorrai degniarti
Attende ben, che questa importa assai,
Et portala con te, se tu ti parti,
Perche sol questa a molti po valere.
Guardati el mal franciosο non hauere.

Se dungerti ragioni con qualcuno
I piu dicon non ſer che glie cattiuo
Sta quanto puoi da luongierti digiuno,
Che mala coſa e queſto argento viuo,
Et non ſan chel mio duol e ſi importuno,
Che ſio non mungo io ſon di vita priuo
Et coſi mi confortan con gli aglietti,
Dicendo, che vnto adoſſo io non mi metti

Vnaltro troui allhor che lha prouato,
Et dice mai guariti fin chio non mi onſi,
Ne mai trouai ripoſo in alcun lato,
Fin che con lunto queſte doglie e monſi
Del primo ecco il conſiglio reuocato,
Che a queſtaltro parer piu il cor diſponſi,
Lun dice vngeti, & laltro, e non mi pare,
Et confuſo riſpondo, io vo cacare.

Sio dico pur qualche parola lorda,
Di cio non prender troppa admiratione,
Per queſto male ogni virtu mi ſcorda, Emendatiõe
Che trarebbe del ſeſto Salomone,
Sol nel guarire e la mia voglia ingorda,
Et in quel fermo ogni concluſione
Che ſe di queſto mal guariſſe preſto,
Aſſai piu nel parlar ſarei modeſto.

Ma lecito mi par prima chio mora
Alquanto con parole diſfogarmi,
Sopporto il mal ſopporta tu anchora,
Chio dica loccurrentie ne miei carmi,

Sforzami il duol la lingua non ignora
Simil tu se forzato a perdonarmi
Hor cosi fusser le mie doglie spente
Come tu mi perdoni hora al presente

Perse=uerāza
Guarda se questo male e buon compagno
Et se gli eccede ogni altra malattia
Con lui non si puo far se non guadagno
Senza vsura interesse o simonia
Forse che e come amicitia da bagno
Che dura pochi giorni & passa via
Cōuer=sione
Anzi ogni groffio lagliuzzo o bugnione
Si conuerte in la sua religione.

Opini=one de alcuni.
E vna opinione di quei che lhanno
Che chi non lha hauuto lhabbia hauere
Qui tu mi manderai qualche malanno
Non taccordando ben col mio parere
Per questo non ti saluo & non ti danno
Amoni=tiōe del autore
Guardati pur che glie mal da temere
Et se la tua salute io ti rammento
Obligato mi se per ognun cento.

prouerbio tos=scano
Quel prouerbio toscan che susa tanto
Dir, debito & fanciulle a maritare
Cacasangue non piu mettel da canto
Che meglio il mal francioso vi puo stare
Perche di tutti e mali e porta il vanto
Et fassi ottimo tuo familiare
Et in tal modo de tuoi ben dispone
Che ti puo comandar come patrone.

Quando tu vedi alcuno imbullettato
  Di che se messa gia la corazzina
Et in fauor de franzesi se armato
  E la forza, e la robba, in lui declina
Et pargli hauer ben solido el suo stato
  Et piu non teme di peggior ruina
Pero che glie asceso al grado caro
Che si peruiene a salute di raro.

Guarda se questo male ha del discreto
  Et se fonda al securo ogni sua opra
Perso che lhai stara con te secreto
  Quattro o sei mesi auanti chel si scopra
Poi per trarti di dubbio, queto, queto,
  Manda i segnal verissimi al di sopra,
Et giunto el tempo del suo parturire
  Si viene in tuo fauor tutto scoprire.

Discre'tiõe d'l male

Ce qualcun chi si pensa doccultarlo
  Col negar sempre mai di non lo hauere
Et non saccorge che non puo negarlo
  Perche a dispetto suo si fa vedere
Mentre chel niega hauere in corpo il tarlo
  Tu hai del suo negar doppio piacere,
Perche sua negatiua e tanto astuta
  Che mentre che tel niega fuor lo sputa.

Publicatione del male

In casa sempre ve trofei, & spoglie,
  E in camera vi par la spetiaria,
Albarelli, pignatti, stracci, enuoglie,
  Che par che lospedal sempre vi sia

Trofii del male

Et non ti basta ne serua, ne moglie
A rassettar tanta ciabatteria,
Et se non tha chi ti gouerna amore
Non comportaria mai tuo stran furore

Dispietato & vituposo male

Spessa ti rodi si fra te medesimo
Et la rabbia taccieca per accidia
Che tu renuntii rinnieghi el battesimo
Portando a ogni morto ognihora inuidia
Poi maladici tutto el christianesimo,
Et stai constante ne la tua perfidia,
Pero che questo male ognialtro supera,
Chel tignie, cuoce, ti stroppia, & vitupera.

Difformita de li amalati

De considera bene i modi tutti
De le trasformation di questo male.
Certi visi sguaffati, storti, & brutti,
Disformi totalmente al naturale,
Altri con pelle in sullossa redutti,
Come tratti di tomba di spedale
Doue poi si discerne i piu valenti
Senza occhi senza naso, & senza denti.

La peste esser minor male

O dolce sanita quanto se cara?
Incognita a qualunche ti possiede,
La peste di tal male, e manco amara,
Quanto da vn che e cieco, a vn che vede
O morte tanto piu diuenti auara,
Quanto vn piu il tuo aiuto aspetta, o chiede

Resolutione

O Dio, se senza fine e tua clementia
O morte, o sanita, o patientia.

Quante volte ho pensato dammazarmi
Con crudelta per qualche strano modo,
Precipitarmi dalto, attossicarmi
Darmi con vn pugnale, acuto, & sodo
Poi mi parea pur male il disperarmi
Et mandarne col corpo lalma infrodo
Cosi cambiauo il mio crudo conseglio
Con dir forse staro sta notte meglio.

Pēsieri crudeli.

Ma questa speranzaccia secca, & tarda,
Che mai non viene a chi nha di bisogno,
Per che le zoppa fallace, & bugiarda,
Vedi se indirne mal mene vergogno
Nel promettert i ben si fu gagliarda,
Ma poi la venuta e sempre vn sugno
Tanto cimburiassa con sue scorte
Per fin che a stenti, ci conduce a morte.

Sperāza vana

E questo mal di piu varie ragioni,
Et troua anchora varie sanguinira
Pero al medicarlo non tapponi,
Che vn ne sana vno, & tre ne stroppiara
Et se ce de rimedii che sian buoni,
Stan tanto occulti, che nessun gli sa
Che se qualcun sapesse ben curarlo
Farebbe piu che non fe in Francia Carlo

Varie sorti di questo male

Qualcun mi dice spera che guarrai
Chio ho visto vn di te piu forte attratto
Hauer piu piaghe piu doglie, & piu guai
Pure e guarito, ben libero affatto,

Consolatiōi.

Allhora e chio non credo guarir mai
Guarda comparation propria da matto
Che mallega vn guarito, & nessun morto
Et credo anchor chio ne pigli conforto.

Sai tu perchio ne posso ragionare
Perdute sperance di guarire
Perche io lho prouato, & prouo anchora
Et non credo mai piu san ritornare
Tanto mafflige consuma, & deuora
Et se ben peggio anchor potrei stare
Fuoco che non e spento arde, & lauora
Facci pur il suo corso, per chio veggio
Chio ne vo ogni di di male in peggio.

Hor vede in che speranza io mi ritrouo
Ben chio vegga qualcun, che sia guarito
Tanto in questo dolor cresco, & rennouo
Che par chio habbia in lui buono appetito
Ne per viltade, a dir questo mi mouo
Chio o vn cor, che non e mai inuilito
Ma per ogni guarito cento morti
Nho visti, & questi sono i miei conforti

Non mi par esser di trenta anni vecchio
Opinion del autore
Perche trentaltri anchor potrei stentare
E incio perseuerando mapparecchio
Douer mie profetie certificare
Chi puo, non porge al mio clamor lorecchio
Douermi o sanitade o morte dare
Et resister non posso a tanto duolo
Che al mondo se trouato vn Iob solo.

Vdito ho dir che quello antiquo Iobbe
In questo mal fu molto patiente
Qualche speranza di guarir cogniobbe
Che a me ne resta il dubbio ne la mente Patientia di Iobbe
Se monstra afflittione a spalle gobbe,
Non hebbe doglia alcuna si mordente
Ben che gli habbia il signal di qualche bolla
Chi dice doglie, io credo che sa volla

Sofferse perder Iobbe ogni sustantia
Cognoscendo di Dio limmortal gloria
Perse i figliuoli, hebbe somma constantia
Per riportarne come fe vittoria
Stinguendo del nimico larrogantia
Con la virtu di Dio sempre in memoria
Et vista el diauol tanta patientia
Penso di farli nuoua violentia.

Cosi elesse questo mal crudele
Pensa lettor se glie vn mal da cani
Dio per mostrar che Iobbe era fedele
Disse a Sathan il do ne le tue mani,
Salua lalma per me senza querele
El resto affliggie in tutti e modi strani
Allhor Sathan con tal mal pien di vitio
Diede a Iobbe amarissimo supplitio.

Donque questo mal venne dal demonio origin del male.
El non ci han colpa le genti franciose
Et se glie sopra ogni altro male idonio
Fu che in questo ogni studio el diauol pose

Esser tene posso io buon testimonio
Che so per proua tutte queste cose
Si che non ti admirar se glie gran male
Che discese dal diauol infernale.

Sio homai ne la fede dubitato
Dubitatio di fede — Di questo ne puoi esser piu che certo
Et sio son suto da idemon tentato
Piu che mai alcun santo nel diserto
Tentatione — Sio mi son con superbo sdegnio irato
Parendomi hauer troppo el mal sofferto
In questo credo hauer errato tanto
Che non le mandarebbe eterno pianto

Se poca pacientia io ho hauuta
Pensa per te quando tu perdi a gioco,
Et che ti viene vna rabbia minuta
Similitudine — Che tutto il mondo cacciaresti a foco
Cosi constantia, essendo in me perduta
Et fortezza, anchor lei poteua poco
Di speranza ogni vena secca & morta
Et sol disperatione era mia scorta.

Sio ho fatte diete de la bocca
Et daltre cose al mio parer nociue,
De far diete. — Stato el mio corpo inespugnabile rocca
Schifando cibi, & viuande cattiue,
Poi trouo questa como laltre sciocca,
Nota. — Che chi dee morir muor, chi viuer viue
Salsumi, agrumi, legumi, & cacumi,
Non hanno obstato chio non mi consumi.

Vn giorno di disordin che tu facci
Non basta a riguardarsi poi vnanno
Che per tutto son tesi de suoi lacci,
Di renderti lusura con tuo danno,
Tu gridi, tu bastemmi, & tu minacci,
Vedendo andar tue carni a saccomanno,
Hor con ferro, hor con fuoco, hor acque forti,
Et cosi pati ogni di mille morti.

Nocumēti di disordini

O quanti gentilhomin son stropiati,
Che non le valso tesor ne amici,
O quanti ne son morti disperati,
Che sperauan sanando esser felici,
O quanti son quei che ci son restati.
Che non guarendo diuentan mendici
Et io so il primo, a far la via a tutti,
Che consumo mia vita in pianti & lutti

Violētia del male

Ecci qualcun che sta peggio di me,
Et bramando io la morte, pensa tu,
Quel che quel pouer hom vorria per se,
Che non si puo voltar ne in giu, ne in su,
Per che piu anni in letto e stato, & e,
Et viuo, non ispera vscirne piu,
Et se quattro parole el suo discorso,
Con cinque chiama morte per soccorso

Desiderij di morte

Quando vn mi dice porta in patientia
Mi da con vn pugnale attosicato
Perche tanti anni, tanta violentia,
In pace piu che Iobbe ho soppportato,

sdegno contra li essortatori

Et mai non v'ene al di questa clementia
Ne mai si purga questo mio peccato
Si che quando vn mi dice porta in pace,
Quanto vna pugnalata mi dispiace.

Quante volte mi son redutto a tale
Che libera ho hauuta sol la lingua
Et ringratiauo el ciel di manco male,
extremita di vita — Potendo farla di lamenti pingua,
O carro di miseria triumfale
Che non e chil tuo foco ardente estingua
Si che frequentemente ogniun ti honori
Concilio, & accademia, de dolori.

Solo vna gratia ha questo atroce male
Che tu non se da ognun refiutato,
Gratia del male — Come per peste, o altro accidentale,
Quando tu se da tuoi abbandonato,
Questo poco subsidio tanto vale,
Chel ci caua di mente il disperato,
Che se questo ci fusse in disfauore
Tutti cimpiccheremo per dolore

Molti si marauiglian chel mammina
Cõsueto prouerbio dun senese. — Dicesse ognun hauer sue fantasie
Pur sapp cco da se per men ruina,
Et per chiarirti le sue profetie,
Non trouando a suoi guai piu medicina,
Vn tratto volse vscir di chacherie,
Cosi de fine a suoi mondani affanni,
Pero giusto non e che tul condanni.

Guarda se gli e mal pessimo & ribaldo
Che alcun riposo in lui non troua loco,
Se stai nel letto el temperato caldo
Ti fa venire le doglie assai non poco,
Escine perche al duol non poi star saldo,
Mostri le membra a vno ardente foco
Quel ti fa passar via vn po il dolore,
Se torni ln letto ogni doglia e maggiore

Quante volte vna ruuida schiauina
Ho distesa in sul duro mattonato, Inquiete del male
Per fuggir de le doglie la ruina
Sopra vna pietra el capo hauer posato
Et cosi dala sera ala mattina,
Nissun occhio dal sonno esser serrato
Pero mi lamentauo hor piano hor forte
Et viueuo a dispetto dela morte

Tal volta per dormir la notte vn poco
Mi inebriai la sera molto bene,
Et fra l caldo del vino & quel del foco,
A forza addormentauo le mie pene, Experimento
Ma era breue di dormire il gioco
Chel sonno a questo mal non appartiene,
Pur ogni piccol spatio di riposo
Mi facea tutto vn giorno star gioioso,

Fra le altre cose me molto giouato vtile allegrezza al male
Lo sforzarmi di stare allegramente,
Trouarmi con compagni in qualche lato
Non pensando a futur manco al presente

Far vn ragionamento dolce & grato:
Dal qual malinconia ſtia molto abſente,
Et ſpeſſe volte col ſuono, & col canto.
Ho riſtagniato a flebili occhi el pianto.

Et coſi dopo vn longo lamentarmi
Qualcun mha viſto tal volta cantare:
Et prouiſar, ſonando e legri carmi,
Credendomi col canto il duol ceſſare,
Ecco in vn tratto, io ſento ſaettarmi
Che ſpeſſo el duol mi fu verſo cambiare
Si che ſio canto appreſſo ho tanti mali
Chio, ne diſgratio tutti li ſpedali.

Perſua derſi dingan nare il male

Ecco la moltitudin de languenti,
Ecco i dodeci tribu deſignati,
Ecco e gran pianti & lo ſtridor de denti
De li ſpriti aflitti & tribulati,
Ecco glieterni, & horridi tormenti
Perche non ſian ne la piſcina entrati
Ecco che pochi ſe ne puon ſaluare,
Non poſſendo la fimbria toccare.

Moltitu dine di amalati

Sette anni piatito ho co i cimiteri,
E addiſpetto mio ho vinto el piato,
Perche miei teſtimon ſon tanto veri
Che gli han voluto ſtare a ſindicato
E amici ſenſi pare eſſer ſi fieri,
Che non vogliono intrar ne lo ſcauato
Ma ſpero vn di dar giu queſta ſententia,
Sol con lhauer non molta patientia

Lite cõ tra del -male

Tu speri vn giorno, vna semmana, vn mese
 Vnanno, due, quattro, sei, e otto
Sesso radoppian le doglie le spese
 Et sempre ve qualche magagna sotto,
Poco tin val cambiare aria o paese
 Che glie delle tue carni ingordo & ghiotto
Si che va doue voi, chel non ti segua
 Chel ti da prima morte. & poi la triegua

Continuatione del male

Io porto inuidia a tutti e giustitiati,
 A molti che visti ho tagliare a pezzi
Altri da morte subita assaltati,
 Mi par chel habbino hauuto troppi vezzi
A ghaleotti, a schiaui incatenati,
 Venduti & reuenduti per vil prezzi,
Perche mi par che la lor passione
 Non sia da far con me comparatione

inuidia a morti et viui tormentati

Chiamo tal notte mille volte il diauolo
 E altretante subitanea morte
Bastemio vndeci apostoli, & san paulo
 Et ogni gerarchia del lalta corte,
Talhor per men dun fistuco di cauolo
 Me amazzarei ma il braccio non e forte
Et perdo si de la ragione il lume
 Che potendo ir mi bottarei nun fiume

Disperatione

Raprendomi con dir guarda che ilacci
 Del diauol non tiguidino alla rete
Pensa che a dio disperation dispiacci
 Che lanima va poi al fiume lethe

Recognitiõe

Chi dellanime vuol noccioli schiacci
Reuo- Dandar in ciel non ho troppa gran sete
lutiõe Che se questo dolor mi dura eterno
Non credo che sia peggio nellinferno,

Questo dolore estremo, incomprensibile,
Sel fusse sempre adun modo durabile
Di sopportarlo non saria possibile
Per che le passione inestimabile
So che ti pare assai quel che e visibile,
Et a me molto piu che lo palpabile,
Et veggo ogni remedio tanto debile
Che sempre ogni occhio sta pel pianto flebile

O dio che bella cosa e sanita,
Per laqual sprezzi ogniun robba, & virtu
Senza denari e mezza infirmita,
Vuol dir qualcun che non intende piu,
Vn san comporta ogni calamita,
El tesor vninferno el graua giu,
Chi ama piu la robba che se stesso,
A sua posta si butti in vn cesso.

Viuace Se tu se pouer huom senza niente,
& ferma spe- Allogia tuoi pensieri alla verdura
ranza Fa fra te stesso vn giardin con la mente
Et di quel che ti piace amplo misura
Et se difficulta non vi consente
Accomoda, & accresceui ventura.
Che questo mondo falso, cieco & rio,
Ier dunaltro, hoggi tuo, & doman mio.

Comme guadagniera morte vna pelle,
Et anchor quella non e schietta tutta
Arruoti pur la falce, o mascelle,
Che losso non e buon, la carne e strutta Faceta
Vnto non ci sara da far fritelle, stanza
Guarda se questa preda e bella, o brutta,
Se gia la non mi vuol per sua lanterna
Quando il vento le spegnie la lucerna

Se morte hauesse il mal francese vn poco
Noi haremo da lei ogni buon patto,
Ma perche non le duol vuol di noi gioco, Burlar
Et con noi scherza qual col sorcio il gatto di mor
Ma se vn di me lacosto in qualche loco te
Io glie lappicchero forse di fatto
Et quando poi la prouera il tormento
Non ci fara morir piu tanto a stento.

A me si conuerria piu presto piangere,
Et io mi sfogo con cianciare & ridere,
Perche mi sento da le doglie frangere
Che mi fan di & notte vrlare, & stridere
Et non mi gioua dir noli me tangere
Chio temo vn di non mhabbino auccidere
Et non congniosco a questo alcun rimedio
Se non ci pon disperatione assedio

Duba
Dice qualcun, fa pur grande essercitio bio gio
Che questo a molti o veduto giouare uamēto
Ma quando el male iuecchiato e nel vitio del es
Tu puoi ben a tuo modo essercitare, sercitio

Che spesso ti dara maggior suppliti o,
Ma tu vorresti ogni cosa prouare,
Sperando che qualcuna te ne gioui
Et da tutti gabbato ti retroui.

Ecci qualcun che se molto ingegniato
Cõtra tar li i dustrio si
Di fuggir questo mal, per non lo hauere,
Viuendo sottilmente, se guardato
Et beuuto non ha col mio bicchiere,
Et pur al fin ce rimasto inchappiato,
Ne gli son valse le sottil maniere
Si chel si puo ben vn pezzo fuggire,
Ma poi pur viene, acchi debba venire.

El male in bocca, el rimenar de denti
El fiato al profumier tolto ha lodore,
El parlare rauco, accio che tu non senti
Quando e ragiona dimportate amore
Vairi defetti
Et non cogniosci a giesti o agliacenti
Se fal soprano, il basso, alto, ol tenore,
Et lugola non ha pero si vanta
Rompersi ben ingorgia quando el canta

Se tu domandi alcun comel si sente
El si tocca la testa o gamba o braccio
Et dice questo poco solamente
Moffende, e il resto nulla mi da impaccio
Ma non sa del futuro ogni accidente
Che al guarir non daria si largo spaccio
Da indi a qualche di se tul ritroui,
Ti mostrera sei guidareschi nuoui.

Forse qualcun mi sente anchor mi crede
Senza hauerlo comio tanto prouato
Ma che piu replicar quel che si vede
Di leon inagniel mi son cambiato
A questo mal sanita mai non riede
A chi la torna si puo dir beato
Ne mai tal mal sua malignita perde
Dogni stagion qualche tronco ne verde

Dubio di guarire

Fra gli amici, compagni, & fra i parenti.
In ogni luoco douunque io arriuo
Altro non ve da far che imei lamenti
Et monstrar questo mal quanto e nociuo
Et per li varii suoi tanti accidenti,
Sol di lui penso, di lui parlo & scriuo
Per modo che non, solo a chi mascolta
Ma rincresco a me stesso, alcuna volta.

insatiabilita di dolori

Quando io sento vn che si duol de lamore,
Et la mostarda al naso su mi sale
O dio cambia con lui el mio dolore
Accio che si lamenti daltro male,
Fagli prouare il gallico langore
Et a me di Cupido ogni suo strale,
Che dolersi damore e cosa stolta
Che lho prouato ancho io piu duna volta

O dio contra gli innamorati

Pero mi sdegno forte fra me stesso
Quando io sento vn che damor si lamenta
Perche libero arbitrio glie concesso
De vitar quella cosa ch el tormenta,

Il medesimo

Quale e che vegga vn suo gran danno espresso
Cha lassarsel venir ceda & consenta
Chi lha nol puo schifar, chil vol nol troua
Questo e lo sdegnio che dentro a me coua.

Vorrei la passion di mille amanti
Cõtra le passiõi de amore — Et mille amanti hauessen sol la mia,
Amor si placa con denar contanti
Chi non ne pare in tutto carestia
Poi millaltre lusinghe, & finti pianti
Spezzan damore ognin durata via
Ma questo e quel martel che mai non cessa
Et spesso medicandol piu toppressa.

Chi proua amor, dice che sempre ha pene
Non mangia, o dorme ne puo riposare
Il medesimo. — Prouar, & pur dormiuo molto bene
Ne satiar mi poteuo di mangiare
Ma questo mal ti ha lamor de le schiene
Et chi nol crede, a me possa prouare
Beffe mi fo quando vn damor si lagna
Chio per me ho lamor ne le calcagna.

El duol damor pur qualche volta passa
Ragioni contra de amore — Di questo ne riman perpetuo segnio
Questo lorgoglio, & la superba abbassa
In questo puo dsperation, & sdegnio
Quest e quel che ogni membro ti fracassa
Questo perturba ogni tranquillo ingegnio
Si che ti duol tanto de lamore
No ha prouato il franciofo dolore.

Tirimi amor tutte le sue quadrella
Consentirei con lui far questo patto
Mai piu guardar nissuna cosa bella
Et perder la dolcezza di quello atto
Spandesse in me pur ogni sua facella
Et al fin mi castrasse come vn gatto
Poi mi vietasse il ragionarne anchora
Saria mal male, che questo che maccora

Desiderio di tutti gli mali amorosi.

In cābio di questo

Sarebbe stolta ogni comparatione
De guai damor con le doglie franciose
Perchio nho fatto espresso paragone
Queste son mille volte piu noiose
Amor da pur qualche consolatione
Questo ti da le spine, & non le rose
Si che sel mal damor peggio e che questo
Dammi il tuo, tolle il mio & dammi el resto.



Quanto felici fur nostri anti nati.
Che per ogni postribul si sfamorno
Senza amor gia mai desser vessati
Da questo mal pien di danno, & di scorno
Et noi col lume in man ci sian gabbati
Come si vede ognihor giorno per giorno
Che qualcun tene mostra il segnio in fronte
Desser di francia paladino o conte.

Felicita deli anti nati

Cogniosco alcun chel suo fratel carnale
Se partito da lui tutto sdegnato
Qualcunaltro che e poi manco bestiale
El mezo, o poco men, se nha serbato

De la priuata dul citudine.

Alcun altro che corre al manco male.
Che sol per turbation lha trasformato
Ma di questi vna parte al mio parere
Son priui dun dolcissimo piacere.

Senza studiar nella Astrologia
Il mal fu lho mo Astrologo So benissimo i termin de la luna
Pero che sempre mai la imbasciaria
Doue tre giorni auanti in me saduna,
Et per farmi piu grata compagnia
Doue o tre giorni po si racumuna
Et mutation di tempi, o di bisesto
Io gli so per lo senno, & per lo testo.

Vdito hai donque che sel ciel destina
Che vn habbia hauer nel mõdo sempre male
Fuggi se sai, per qual via voi camina
Schifar non puoi la tua sorte fatale,
A me questa e troppo aspra disciplina
O ciel piu daltri, che mio partiale.
Ma sia che vuol non mi vo disperare
Che chi mha dato el mal mel puo leuare

Ma se glie ver che ciascun tribulato
Argomentatiõe a fortiori. Fia tanto amico su del saluatore.
Donque mi serba in cielo vn degnio lato
Per ristorarmi di tanto languore
Parmi esser gia fra martiri accettato
Se non che glie piu longo el mio dolore
Ma forse intrando ne la loro schiera
Portaro inanzi a tutti la bandiera.

Altra gratia dal ciel piu non impetro
Chio me veggo la palma preparata
Io sento spalancar la porta a Pietro
Io odo ogni armonia, soaue, & grata
Io veggo molti far restare in dietro
Accio che sia la mia la prima intrata
Gia mi par ogni gratia in ciel fruire
Se patientia mi vorra seguire.

Speráza.

Sofferse Dio per noi gran passione
Aspra & acerba, & dura, ma fu breue
Far lo pote per che era, & il patrone
Che puo far ogni cosa, o graue, o leue
Pur morir presi o fu sua intentione
Come fa chi superchio mal riceue
Tal io allui sempre ho pregato questo
Li piaccia al manco farmi morir presto

Similitudine

Quando Longin gli diede nel costato
Che crese abbreuiar sua aspra morte
Fu per premio da lui rallumінato
Et poi redutto ala superna corte
Donque sel fai gli mal tanto glie grato
(Mi spiace a dir) chio gli daria piu forte
O signor mio aduerte a miei dolori
Ben chio non sia de tuoi crucifissori.

Altra similitudine.

E possibil chio sia si tuo nimico
Che oltra a questo mal si dispietato
Signor di robba, & di gratia mendico
Per fino a questo di sempre son stato.

Stras. C

Se del futur di speme mi nutrico
Temo che non sia peggio chel passato
Cosi perdendo ogni sussidio in terra
Come vuoi chio resista a tanta guerra?

De laltre malattie sio nho hauute
Da compiacerne i compagni & vicini
Et patientemente sostenute
Per che speme vi haueua i suoi confini
Cioe che in breue, o morte ouer salute
Ti tornaua, e partiti eran diuini
Ma in questo mal la speme che tu ci hai
E di non poter creder guarir mai

Forse qualcun dire questo Strascino
Ha strascinato qua mille versacci
Per proua sappi chio son in diuino
Ne uo che esperientia ti dispiacci
Et sio offendo lamico, ol vicino
E menencrescie & scusa sene facci
Ma se molti prouassen la mia doglia
Mi scusarieno assai di miglior voglia

Pero lettor se qui ce qualche errore
Non ti admirare, per chio son ignorante
Et chi e di scientia al tutto fuore
Equiperar non puo Petrarca, o Dante
A me basta sio sfogo il mio dolore
Del resto e mendi ogni huom, chio sto cõstante
Et fece cosa che piaccia, o dispiaccia
Pensa chel mal francicso dir milfaccia.

Oppressi da tal mal gia molti autori
Non han potuto far quel che ho fatto io
Per che constretti da mortal dolori
Han postergato Calliope, & Clio,
Et piu presto accecati ne furori
Hanno offeso il pietoso & alto Dio
Et le lor poesie poste da parte
Che questa e pegior guerra, che di Marte

Oblivion di poesie

Pieta, Clementia, Caritade, & pace
Misericordia, & Morte, han fatto lega
Per conseruarmi in questo duol rapace
Nissuna al mio pregar si volta o piega
Donque ogni speme mia veggo fallace
Poi che ogni gratia, el suo valor mi niega
El ciel mie orationi, & preghi, & voti
Non mi par che gli ascolti, o che gli noti

Io ho tanto inuocato el sommo Dio
E la sua cara madre, & tutti e Santi
Et tanto ho frequentato el pregar mio
Chio son rincresciuto a tutti quanti
Pero che vn gran signor quanto e piu pio
Manco si vuol rauolgerseli auanti
Per che lui sa quel che si debba fare
Et col troppo pregar tu l fai sdegnare.



Ma credo chio saro tanto importuno
Che per gran prontitudin mi sia detto
Costui assorderebbe ogni comuno
Per che domanda senza alcun rispetto,

Dio a far gratie non e mai digiuno
Dira vn di va che sia benedetto
Che se la gratia fatta non ti sia
Sempre haremo dintorno questo Arpia.

Questa speranza & questa patientia
Le vir tu diui ne senza potentia. Questa fortezza, & questa humilitade
Questa constantia & questa obedientia
Ministran sol per me calamitade
Questo tanto aspettar la lor clementia
Me ha posto i semi breue estremitade
Queste virtu che in cielo han tanta possa
Non mi tran pero il duol dele mie ossa

O signor mio tu olsaresti quello
Che potresti dar tregua o patto, o pace
Et sio ti son pel peccare mio ribello
Del peccator la morte non ti piace
preghi a Dio. Et meritando io pur questo flagello
Abbreuialo chel duol troppo tenace
Che vn longo male & longa passione
Mal si puo scuoter da disperatione.

Giusto signor poi chel corpo e gia perso
Sieti racomandata al manco lalma
Veggo la barca mia gir attrauerso
Ne piu credo veder bonaccia o calma
Pero che questo spirto e gia summerso
Et sol tu poi sgrauar mia mortal salma
Et ben chel duol hor sia duro a soffrire
In bocca col tuo nome vo morire

Dolce signor, sio dissi mai parola
  Che offendesse tua santa maestade
Io ne riprendo la lingua, & la gola
  Et chieggo a te perdon per tua pietade Rēder
Et poi domando anco vna gratia sola. si i col
  La qual non mi negar per tua bontade pa
Da tuoi nimici che sempre ho dattorno.
  Mi salua, & fa che restin con iscorno.

Ogni notte le turbe dellinferno.
  Mi vengano in el letto a visitare
Et cognoscendo in me fragil gouerno
  Non si son mai restate di tentare,
Sempre lo rimandate con ischerno,
  Et per questo non restan di tornare,
O signor qui bisognia il tuo aiuto.
  Se tu non vuoi che lalma vada a Pluto

Signor poi chio ho detto el mio bisognio
  Per hora non ti vo piu affannare,
Et se chiedendo assai non mi vergognio
  Perdonami la forza mel fa fare.
Et se cercando sanitade io sognio.
  Sia fatto pur di me quel che a te pare,
Hor vo finir la istoria al tuo honore.
  Per manco tedio dogni suo lettore.

Per proua & non per hauere istudiato
  Hor tutti questi colpi allalfabeto.
Et se pur di qualcun mi son scordato
  Corregami chi vuol chio staro queto.

Basta chio non ti son di se mancato.
Cio e di non ti far longo decreto,
Che non si narrarebbe in mille carte.
Di questo mal la millesima parte.

O quanti colpi ci saranno agiunti
Per che ad ogni huom par il suo mal piu crudo
Parmi hauerne prouati tanti punti.
Che appensarui in vn tratto io tremo & sudo
Et sio non ho i dolor dognun trasunti
Lasso spatio a la istoria, & non concludo
Questo sia detto per la part e mia.
Dal mal franzese ci scampi Maria.

Hor per che questa istoria era imperfetta.
Ci ho fatta da qui inanzi vna postilla
Ne per questo laffermo per corretta.
Che sempre cie derror qualche scintilla
Ma pur aggiunta ci ho qualche cosetta
Secondo i fior, che questo mal distilla
Che nha di varie sorte inabundantia.
Da trarne sugo di mortal sustantia.

Se brutto ti paress e il mio suggetto.
Pensa ben quel che a me pareua il male
Io presi luno & laltro al mio dispetto.
Quantunque fusse cosa vniuersale.
Ne mi par poco esserne vscito netto.
Che al ciel volato parmi esser senza ale.
Si che sio ne cantai dogni ben priuo
Cantarne hor san mi e molto meno aschiuo

I suggietti di guerre ouer damore.
Son presi tutti, o poco ce da dire
Ne quali esser si puo gran frappatore,
Ma in questo (se ben vuoi) non puoi mentire
Adunque sarei io perfetto auttore.
Se vn tema amaro sapessi ad dolcire.
Ma in questo stil le stanze & rime dulci
Fur sol concesse Luigi de pulci,

Tutti quei che han paura de la morte,
Non leghin mai questa mia operetta.
Ma chi letten sempre aperte le porte.
Per iscudo vna al petto sene metta.
Con la qual potra star securo & forte.
Che non lo offenderebbe la saetta,
Et fidisi di me, per chio son stato.
Otto anni morto, & poi resuscitato.

Franchezza de animo

Nota chel fior de la mia giouentu.
Da gli anni vinticinque, a i trentatre
Mi duro questo male, & poi non piu.
Per che sfamato hor mai si era di me,
Poi nel partir tanto discreto fu.
Che vn piccol segnio mi lasso di se.
Et restai con la prima sanita.
Che chi mi vede appena il credera

lõghezza de male.

Molti si vantan desser ben guariti.
Di bolle, piaghe, di gomme, & di doglie.
Parte il fan per non essere scherniti.
Parte che pur vorrieno anchor tor moglie

Gabbamẽto di se stesso.

Poi son di guidare, chi piu forniti.
Che non e primauera dherbe & foglie
Tal sa la nympha el galante, & lo sposo
Che ha sempre dentro al core vn tarlo ascoso

Chi mi dicesse se guarito tu?
Risponderei, a me mi par che si
Chi mi dicesse torneratti piu?
Non saprei gia che risponder mi qui.
Questo mal sempre va da giu a su,
Et non si resta mai la notte ol di,
Poco di lui mi fido perche glie,
Vn mal che raro, o mai osserua se.

Vn maestro Simon da roncigli
Fu meco ad venturato piu che dotto:
Il medico del auttore — Con suoi argenti viui & vntioni.
Mi guari che languito haueua anni otto
Molti son di contrarie oppinioni.
Che lunger mandi gli homini al di sotto
Ma io colsi lalchimia, questo tratto.
Di sette volte che vnger mi era fatto

Io gli saro ineterno obgligato.
Tanto mi trouo san, gagliardo & schietto
Et sommene in tal modo, assecurato.
Che mi torni piu mal, non ho sospetto.
Se pur tornasse sara il mal tornato,
Ma facci altro camin chio nol aspetto
Per che sio vo negar dhauerlo hauuto.
Sto tanto ben, che mi sara creduto.

Gia desiai di star guarito vnanno.
Vn mese, vna semmana, vn giorno, vnhora
Immaginando perpetuo il mio danno.
Fu falso imaginar, chio nol dico hora
Otto anni stetti in quello extremo affanno
Et son altri otto chio guarri anchora
Sio morisse doman mene dorrebbe.
Ma pur manco difficil mi saprebbe.

falsa imaginatione

Perche non mi si scordin certe cose.
De le piu necessarie a questa impresa.
In mi trouai gia con le man raspose.
Portando sempre i guanti per difesa.
Sio toccaua la mano al lamarose.
Diceua saluo il guanto ala distesa.
Che non venisse stauo in gran paura.
Qualche Zingana a dirmi la ventura.

Se per caso mi fusse bisogniato.
Cauar mi i guanti, in presentia di quelle
Mi sarei per vergognia disperato.
A mostrar, le mie man scagliose, & belle
Et sai che ero in quel tempo inamorato.
Pero buttaua li scogli, & la pelle.
Ma di questo vn segreto ti vo dire.
Buon segnio e quel per chi deue guarire

Similmente hebbi mal sotto ogni piede
Di piu dolor, ma men vituperoso
Per che se tu non vuoi, nessun tel vede
Fra la gente vai dritto di nascoso,

Ma come lhomo poi a casa riede.

Compa ratione del ma le in co gnito alle gotte

Va piu storto, & piu Zoppo, che vn gottoso
Et disputasi ogni hor fra genti dotte
Qual mal sia peggio ol franzese, o le gotte

Ben chio non habbia de le gotte inditio.
Fo sopra questo vna conclusione.
Ma non si intenda per fermo iuditio.
Chio diro sol la mia oppenione.

Vniuer sali di questo male.

El mal franZese e di piu benefitio.
Perche compiace a tutte le persone.
Femine, maschi grandi, & piccolini.
Religiosi ricchi, & contadini.

Rare volte vedrete le podagre.
A vn che non ha il modo a gouernarsi,
Ma il mal franciosò a le mosche piu magre

Differẽtie

Si fonda in modo che non puo spiccarsi,
Gon quelle sue piagaccie accerbe & agre
Che inducon solo lhomo a disperarsi.
Le gotte son con piu dilicatura.
¶ Ma il mal francese e pien dogni bruttur.

Del resto io credo che sieno aderenti.
Piglia pur qual tu voi, tutto e gran male.

Cõclu sione

Le gotte danno spatio a i lor tormenti.
Tal volta vn mese, o due questo assai vale
Ma questi son continui assistenti.
Donque lor passione e piu mortale.
Ma come io dissi questa la rimetto.
In chi nha piu di me iuditio retto.

Qualcun fa di guardarsi poca stima.
  Dicendo fra se stesso sel mi viene.
El non e si malignio come prima
  Ma perdonimi lui che nol fa bene.
Chio ti voglio anchor questo dire in rima
  Accio che tu proueda a le tue pene.
Chi fa diete, & purgarsi a bastanza.
  El mal non ha poi in lui tanta possanza.

Contra chi non si guarda.

Et questo e che non par cotanto atroce
  Ma glie di quella stirpe, & di quel seme
Et per proprietade assai piu nuoce.
  A vn che lha, quanto piul prezza o teme
Allhor si fa sopra colui feroce.
  Quando malinconia lo affliggie & preme
Da chi non la vuol essere stimato.
  Ma da chi la, non cura esser prezzato.

Pero veggo qualcun che assai singegnia.
  Dhauerlo presto, per uscir di noia.
Et piu suogliato, e che vna donna pregnia
  Di passare il paese di sauoia.
Poi come lha non teme piu che vegnia.
  Et nascosto il tien car piu che vna gioia
Et che sia il ver, sempre niega dhauerlo.
  Per che non gli sia tolto, ha car tenerlo

Astucia di hoomini.

Qualcun non sa come se lhabbia preso
  Et pur ne e ben coperto tutto quanto.
A costui certo glie dal Ciel disceso.
  Per somma gratia di spirito santo.

Et tiensi satisfatto, & non offeso.
Et indegnio esser gli par dhauerne tanto
E pregha Dio e la suprema corte.
Che gliel lassi fruire infino a morte.

Son certi che hanno asdegnio, che a lor sia
Recordata la morte cosi spesso.
Questa mi pare vna estrema pazzia
Cercar fuggir quel che sempre hai piu presso
Mentre che mi duro tal malattia
Harei voluto ognihor di morte vn messo
Et sentiuomi el cuor tutto allegrare.
Sentir di morte spesso ragionare.

Non crescie, & non iscema, vnhor la vita.
A recordarla rar, spesso, o non mai
Credo chella si sia da me fuggita.
Per che otto anni di lei mi beffeggiai,
Certo da me si tien forte schernita.
Fuggendo dice non mi giugnierai
Lassa pur che ti passi questa furia.
Che vn di son per valermi dogni ingiuria

Se mentre che mi fu il mal repentino.
Hauessi letto el regnio de la morte.
Composto per quel buon Pietro aretino
Mi saria parso hauere ottima sorte,
Non sol gustato harei suo stil diuino.
Ma mi saria il dolor parso men forte.
Per che lafflitto non ha cosa accetta.
Piu che parlar, di quel che gli diletta.

Ho visto alcun da questo mal vessato
  De la diuinita, far vn macello
Cominciandosi al padre immaculato
  Al figliol, al spirito santo poi con quello
Contra di Maria virgin, si infiammato
  Che arricciar mi faceua ogni capello
Tal chio fuggiuo i suoi ragionamenti
  Contra del ciel troppo aspri, & delinquenti

Otto anni fui da questo mal afflitto
  Che in Roma e quasi noto ad ogni gente
Sappi lettor per ben chio habbia scritto
  Chio bastemiassi tanto atrocemente
Che per gran verisimil te lho ditto
  Ma non e ver mai bastemiai niente
Gli altri peccati Dio non mi perdoni
  Sio bastemiai o chiamai mai demoni.

Hor se tu metti questo mio libretto
  In tuor vna famosa libraria
Di palese, o nascosto, sara letto
  Piu che la Biblia, o libro che via sia
Di stil so che glie plusq; imperfetto
  Pero ne fo diuitia, & cortesia
A molti afflitti, che me nhan preghato
  Et per sol questo a stampa lho mandato.

Fama di q̃sta opera.

Io lo feigia stampar vnaltro tratto
  Hor cio aggiunto piu stanze che trenta
Et non ho pur a mezi satisfatto
  Che di nuouo anchor ce chi si lamenta

Lasso vna faccia in bianco, non la in bratto
Perche ogniun possa dir come si senta
Parline chi nha hor piena notitia
Chio per me non ho piu sua amicitia.

Qualcun mha detto come tu la stampi
Io non te ne darei piu vn quatrino
Se in vna cosa minima tu inciampi
Ogniun la piglia pel peggior camino
Se dalcun par chel mio foco lauampi
Ha manco forza poi che vn lumicino
Non hauendo io cagion doffender nemo
Pero di reprension non curo, o temo.

Voglian dir molti che le cose impresse
Perdan in tutto la reputatione
Perder la potrei io, quando io lhauesse
Dunque io son for di tal confusione
Vo che qualcun si stratulli con esse
Pigliando la mia buona intentione
Prima vo dignorantia esser dannato
Che esser de versi mei auaro, o ingrato

Anzi vn di vo per satisfare a molti
Stampar di mie sciocchezze vna gran parte
Ogniun brama dhauer miei versi stolti
Tal che vn di nempiro dugento carte
Per che miei motti al contrario riuolti
A interpretargli, bisognia poca arte
Pur io mi sgrauaro dun grande affanno
Di darne copia tutto quanto lanno.

Hor per che questo male e tanto strano
  Io vi essorto a schifarlo, infino a morte
Chi lauorasse il podere a sua mano
  Saria in tal caso el peccato men forte
Per che chil piglia non tornando sano
  Bastemmia tanto D.o & la sua corte
Che glie magior peccato, & con piu ingiuria
  Che non e ogni punto di lussuria.

Non mene fido ben chio sia ciarmato
  Che vnaltra volta el potrei ripigliare
Sio mi fussi (come hor) prima guardato
  Non lharei preso, ma lassato andare
Basta che esser non voglio scredentiato
  Chel siol cercasse il potria ritrouare
Poi del vecchio, o del nuouo, non saprei
  Sel fusse, & cosi forse errar potrei

Da Carlo in qua chiamato e mal francioso
  Io trouo che glie molto piu antiquo
Quando Christo guari Simon lebbroso
  Era di questo mal pessimo iniquo
Non trouando mai hora di riposo
  Mostro il corpo a Iesu cosi obliquo
Si che a sanar questo male aspro, & rio
  Ci bisognio la parola di Dio.

Chi sapesse guarir del mal francese
  Sarebbe maggior Re, chel Re de Francia
Per che saria signor di piu paese
  Senza operar in guerra, spada o lancia

Ma remedij son dubij, el mal palese
Ventura habbia al guarir chel resto e ciancia
Questo mal vna cosa ha sol perfetta
Che non ti fa morir mai troppo infretta

Se illegnio Dindia ne guarrisse affatto
Non curarei dhauere vnaltra volta
Incre= dulita del li= gno di India. Il mal franzese, ma con questo patto
Di poter lassar ir la bestia sciolta
Forse calcun mi giudichera matto
Ma a me non parebbe cosa stolta
Cauarsi de le voglie ala secura
Senza hauer (comio ho) sempre paura.

Ce tal che vn buono scotto pagarebbe
Sol per saper la genealogia
Genea logia di que sto ma le Del primo origin, che questo mal hebbe
Et io tel diro hor per cortesia
Nacque, multiplico, si sparse, & crebbe
Di certa alchimia, di nigromantia
Pero inuisibil va di scognosciuto
Hor donde, & come il venne lhai saputo.

Grato lettor chi disse mal francioso
Disse vn mal grande & questo habbil p certo
Che mai hara Litalia alcun riposo
Mentre che quello inferno, resta aperto
Hor fusse il parer mio falso & dubioso
Come io saro senza dottrina esperto
A predir quel che qualcun mai non crede
Per fin che apertamente il danno vede

Dico che nel principio questo male
Franzese intitulato fu per segnio
Di troncare a la bella Italia lale
Et far tutto vn del nostro, & del lor regnio
Et come a questo ogni remedio e frale
Simil a questo mal non gioua ingenio
Che spesso credi & parti esser sanato
Poi piu che mai ti retroui stroppiato

In Francia el chiaman male Italiano
Per che questa Calumnia par lor grande
O vero el chiaman mal Napolitano
Per reuocarlo allitalice bande
Et recordansi ben del Garigliano
Doue gustaro lacerbe viuande
Donque san che Litalia ha qualche male
Da spennechiar tal volta a galli lale

Non venghin piu, che ce tante cantine
Tante fosse da gran che non son piene
Tante cisterne chiauiche, & ruine
Et altri luochi, dallogiarli bene
Che vi staria piu galli & piu galline
Che non son nati, & pur dir mel conuiene
Che se ci fanno qualche cosa strana
Ne pagan sempre il frodo & la dogana

A Chiara dadda a Rauenna, a Milano
In molti luochi, han fatto al vince perde
Pur non dimanco e non par loro strano
Per che la speme lor sempre piu verde

Et cercan sol morir con larme in mano
Che ogni altra fama al mondo si disperde
Pria le guerre in Italia eran da ciancia
Se non veniua linstruttion di Francia.

Ci hanno insegnato a uerreggiar di verno
Di notte, ai freddi, ai venti, allacque, al sole.
Et andarien fin giu dentro in Inferno
Ad vna obedientia di parole
Et con astuto, & prudente gouerno
Voglian veder chi obsta, o chi non vuole
Che tenghin Monarchia di qua da monti
Adunque il mal francese e per piu conti

Hor se par ad alcun chel mio clamore
In qual che parte maculi e franciosi
Escusatiõe de lo autore Rispondo che glie tutto in lor fauore
Perche sempre gli fu vittoriosi
Io gli tro dogni impresa con honore
Poi non son (come noi) tanto sdegniosi
Al pittore & poeta, si concede
Dir quel che vuole, & tu quelc he vuoi crede.

Dir non si puo ne la bugia, ne il vero
Che quel che piace alluno, allaltro spiace
Per che ce chi vuol bianco & chi vuol nero
Diuerse affettioni Cosi sempre ti troui contumace
Nissuno e mai tanto integro & sincero
Che sia del mundan viuer ben capace
Si che se troui qui derror diuitia
Sappi che sono error senza malitia.

Per che conto io che son minimo verme.
Parlar voglio in dispregio di nissuno
Ma glie ben ver che le mie membra inferme
Fanno anco il senso dogni ben digniuno
Se di dir male io potessi astenerme.
Harei trouato il remedio opportuno
Ma dico mal di chi mi viene a bocca.
Et spesse volte al maggiorengo tocca.

Hor lassiamo in queste ciancie da parte.
In questa nuoua, & gloriosa impresa.
Vedrai il Re Francesco, vn nuouo Marte. Laude del re de Frācia
Come buon difensor, di santa chiesa,
Mosso daspontanzel per diuina arte,
Glie questa aspiration dal ciel discesa.
Adunque exurga Dio. e suoi amici,
Et dissipentur eius inimici

Hor ecco che in mortal gloria saccende.
Per Leon santo, decimo pastore
Che sopra ognialtra fama, al Cielo ascende
Tanto fu questa impresa con feruore. Glorie del Papa Leō
Et Dio che suoi fedel sempre difende.
Difenda noi dalinfidel furore
Accio chel nome suo glorificato.
Per tutto el mondo sia sempre essaltato

Quei versi hor si vedran fumo di paglia
Gite superbi & miseri christiani.
Consumando lun laltro, & non vi caglia
Chel sepulcro di christo, e in man de cani.

Pur che la tregua, & pace, tenga, & vaglia,
  Chogniun ne douria al cielo alzar le mani
Vedren de principiati, alti disegni.
  Riportar nei Triomphi a i nostri regni

Io non voglio esser piu prolisso hormai
  Che quel chio ti poteuo dar tho dato
El rimediare a tuoi futuri guai.
  Se questa ai letta, ben te lo insegniato.
Se a te non par chio nhabbia detto assai.
  Di el resto tu ne lo spatio lassato.
Se vn accidente ce chio non ho detto.
  Senza esser Papa, mel riserbo impetto.

Ogni istoria, ogni libro che si stampa.
  Ha per decreto priuilegio, o gratia
Questo non gia, perche se alcun ce inciampa
  Di consumarlo ognihor mai non si satia.
Et col suo gran feruor lhom tanto auampa
  Tormenta, affliggie, affanna, rode & stratia
Per che in prime in noi tal male egregio
  Con gran disgratia, & senza priuelegio

Eccoti qui Strascin bello, & guarito.
  De la semenza del gallico male.
In vera sanita restituito.
  Che gia parue la morte naturale.
O clemente signor, che hai essaudito,
  La prece vil: dun peccator mortale.
De concedimi anchor chio non sia ingrato
  Di tanto beneficio, a me donato.

FINIS.

Capitolo agiunto de vno impregionato.

Possa chel ciel da fortuna a torto
Qui ma condutto in tanta ſcuritade
Che meglio aſſai ſeria fuſſe morto
Priuo donore priuo de libertade
Da Dio e da tutto el mondo abandonato
Stentando in tal miſeria la mia etade
Piangendo vo qual ſpirito dannato
In queſto infernal centro che piu volte
Bagnato ho el viſo e con ſuſpiri ſugato
Laſſo tal che per lachrime molte
Vmido e fatto e freddo per ſuſpiri
Chio spando ognhora e non e chi maſcolte
E ſe la vien che tal hora madiri
E ciaſcun dolor e ſi caldo e cocente
Che me fanno bruſar ne mei martiri
Tal hora poi acceſo dun deſio ardente
De vſcir in liberta ſento ſtratiarme
El cuor in terra cade in mantinente
Qui vengan dintorno acconſolarme
Rati ragni bigati ſcorpioni
Con tanta puzza che ſento disfarmi
Cimeſi puleſi pedochi e moſchoni
Anchora me fanno vn cerchio dintorno
Che io ſon proprio vn daniel tra leoni
Quiui non dimora notte o giorno
Quiui ſe veda mai luna ne ſole
Qui miſeria tien ſuo ben adorno

Quiui e chi se lamenta e chi se duole
E per men male ognhom brama la morte
Tirando el ciel a terra con parole
O miserabel vita dura sorte
De noi in carcerati e de vita spenti
Per morte no, ma per forte porte
Ben miseri ben lassi ben dolenti
Seti morendo senza morte ognhora
E senza vita viuendo in tormenti
Non vna pena e quella che nacora
Ma mille e milie in questa tomba oscura
Che hor nagiaza hor ne brusa e diuora
Tal che da compassion insin le mura
Ne lachrimar intorno a nostri cridi
E spiomban li sassi da la calza dura
Ne mai se sentian lassi in tanti stridi
Chiaman Idio ma el diauol da linferno
E solo in lui par che ciascun se confidi
Anzi tutti sian posti in suo gouerno
Quiui el segio suo doue ci lamenti
Gemiti con sospiri e pianto eterno
O che debo dir del stratio e portamento
Che fanno de noi meschini guardiani
Che no solo a dirlo ma a pensar me spauento
Questi ladri rapazi impÿ e in humani
Chogni zorno si porta lacqua el pane
E dentro el getta come fusse cani
Questi son gente imperiti e strani
Schiaui greci fachini e albanesi
Piu crudi che non sono tigri in humani

Come e costume de li lor paesi
Ne i quali tutti sian cani onde lie forza
La stirpa a somegliar doue son lesi
Questi ognhora robano & e smorza
El viuer de noi poueri presonieri
E con menazze anchor a tacer ne forza
Questi hanno le onge a guisa de sparuieri
E viuano de rapina o ve che vano
De scala e de rampin non fa mestieri
E se aduien come a ciascun humano
Che alcun sinferma lasso in questi luochi
Appresso i Dio puo assai sel mor christiano
Per che sti ladri sempre tengon li occhi
Intenti a la sua Morte per spogliarlo
Ne vedan lhora che la morte scocchi
Ne alcun dē loro che possando trarlo
De mal de morte pur spudando in terra
Spudar vo esse sol per aiutarlo
Ma piu presto el voria puor sotterra
Onde piu volte anzi chel mora in fine
De la sua pouerta fanno gran guerra
Questo el dolor queste son le ruine
Che habbiamo da costoro in tanti affanni
Tal che conuien cogniun si decline
Per questi perfidi e rapaci tiranni.

Stampata in Vineggia per Francesco Bindoni
& Mapheo Pasini compagni. Nel. 1537.
Adi. 4. Agosto.



